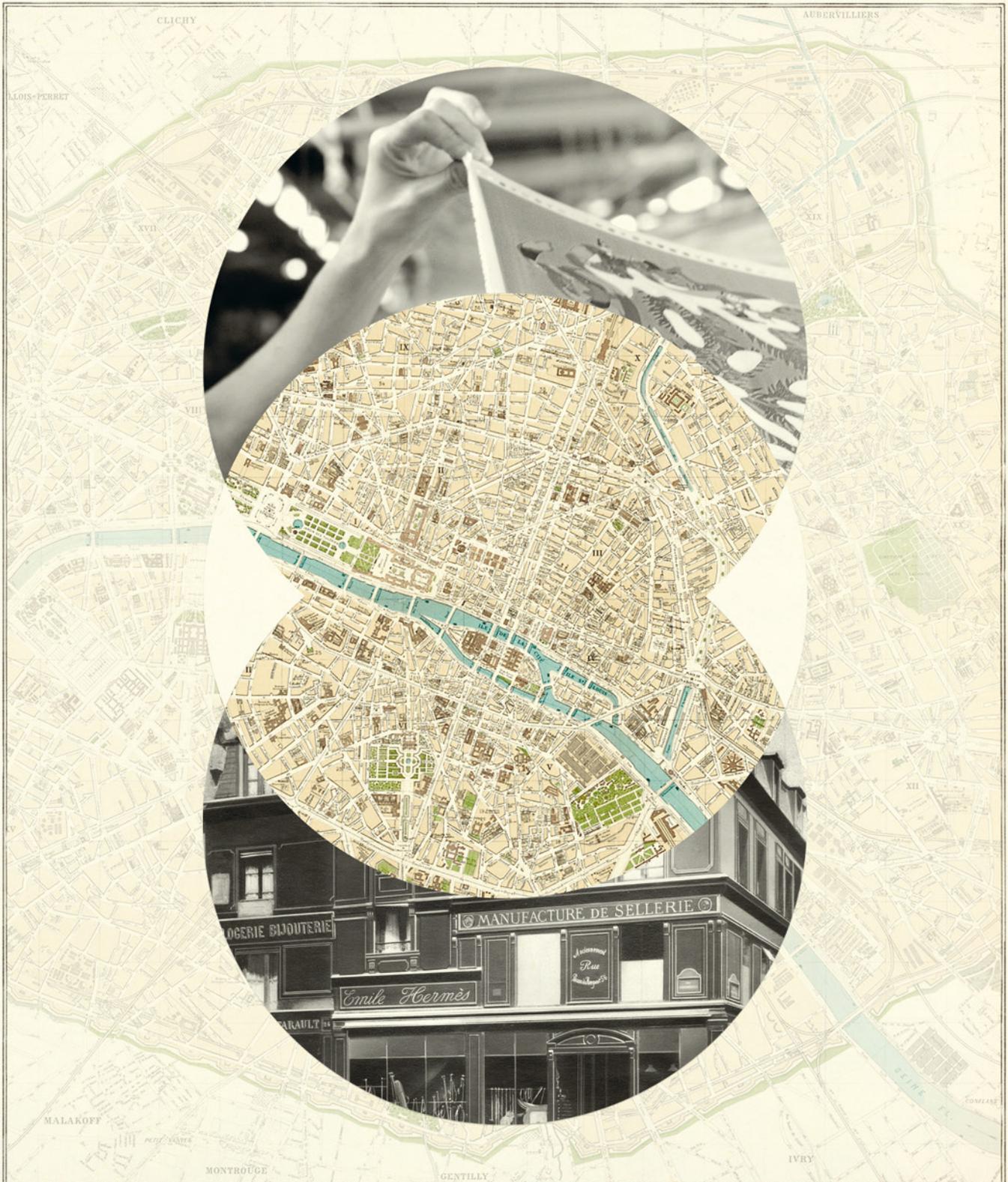


Le Monde d'Hermès

PRIMAVERA-ESTATE 2020

N°76

PART. 1

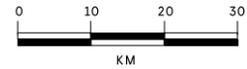


EMISFERO NORD

PARIGI

IN SELLA!

DI PATRICK BOUCHERON*



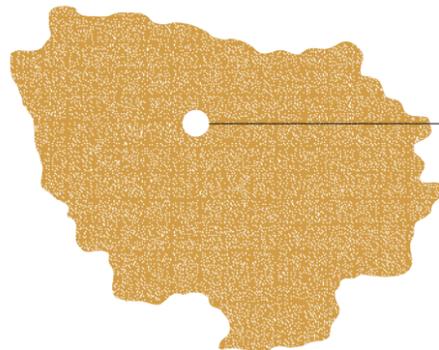
48°51'12.2" N 2°20'55.7" E

Nel 1837, Thierry Hermès apriva la sua prima manifattura di finimenti, e presto anche di selle, in rue Basse-du-Rempart, nei pressi della Chiesa della Madeleine, a Parigi. Nel frattempo, il pittore Louis Daguerre perfezionava l'invenzione dell'ingegnere Joseph Nicéphore Niépce, che consentiva di fissare l'immagine ottenuta con una camera oscura su una lastra d'argento. Fissando questa impronta luminosa con acqua calda e sale marino, Louis Daguerre riusciva a catturare una piccola parte di tempo: nasceva così il dagherrotipo. Due anni più tardi, l'astronomo e deputato repubblicano François Arago rivolgeva agli onorevoli il solenne invito ad offrire al mondo questa innovazione francese che avrebbe rivoluzionato la rappresentazione di ogni cosa.

Guardate, ad esempio, questo dagherrotipo realizzato nello stesso anno, il 1839. Dalla finestra del suo atelier in rue des Marais, Louis

Daguerre ha fotografato l'imbocco a gomito del boulevard du Temple. È come se la città fosse deserta. Perché il tempo di posa è, all'epoca, così lungo che «gli oggetti in movimento non si imprinono», come scrive sul *New-York Observer* un esperto della velocità, Samuel Morse, inventore del telegrafo. Solo gli edifici

* Patrick Boucheron è storico, esperto del Medioevo, titolare della cattedra di Storia dei poteri in Europa occidentale, XIII-XVI secolo, al Collège de France.



PARIGI





Gift of the M. A. Ghering-van Ierland Collection

Archives Hermès

Archives Hermès

«Non basta che la sella sia adatta al cavallo, occorre che sia comoda per il cavaliere». Jacques de Solleysel, 1664

sono visibili, spiccando con la loro ostinata insistenza, indifferenti ai lievi movimenti degli uomini. I carretti, i cavalli e i curiosi, tutti coloro che hanno calpestato il pavé ancora lucido di quella mattinata parigina, sono passati troppo in fretta per *posare* nella fotografia. Ma, osservandola più da vicino, qualcuno è visibile. Nella parte inferiore dell'immagine appare una figura china, scura ed esile sotto il suo cappello. Con una gamba alzata. Senz'altro nell'atto di farsi lucidare le scarpe, ecco il motivo per cui si è attardato sul boulevard ed ecco perché oggi possiamo vederlo. Il primo uomo catturato dalla fotografia, a quanto pare.

Vertiginosa, la città degli anni '30 del XIX secolo «somigliava a una vescica ribollente» che la tecnica fotografica non era ancora in grado di immortalare. Così diceva Robert Musil ne *Luomo senza qualità*²: «Le città si riconoscono al passo, come gli uomini», perché esse sono costituite «da irregolarità, avvicendamenti, precipitazioni, intermittenze, collisioni di cose e di eventi». In quest'epoca, dunque cento anni dopo, i disagi di Parigi avrebbero incominciato a trasformarsi in ingorghi meccanici. Ma la città restava animale: a Parigi si contavano due cavalli ogni cento abitanti e la storia della pelletteria e della selleria proseguiva nel suo slancio, variando la sua cadenza – al trotto, al galoppo. I cavalli, da allora, *improntano* la città moderna.

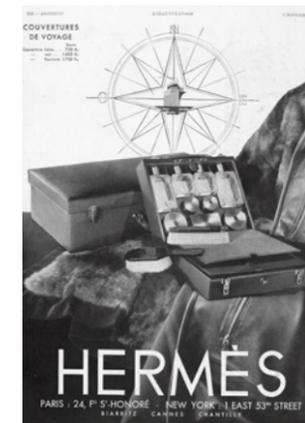
La fotografia ha i suoi inventori, anche se ciascuno di essi ne reclama l'esclusiva. Ma la sella del cavallo, chi l'ha inventata? Sempre nel 1837, il *Dictionnaire des inventions, des origines et des découvertes*³ si perdeva in congetture: «L'origine della sella non è del tutto nota. L'invenzione viene attribuita ai Sali, antico popolo della Franconia; è da qui, dicono, che proviene la parola latina *sella*. È certo che gli antichi Romani non facevano uso né della sella né delle staffe». Gli antichi Romani, certamente no, ma all'altra estremità del mondo antico, in Giappone, a partire dal V secolo della nostra era, si sviluppa un'arte equestre fatta di selle in legno laccato e di staffe in bronzo. Senza dubbio, è nell'Asia centrale che appaiono per primi i finimenti di cuoio o di tessuto muniti di un arcione per sposare la forma del dorso dei cavalli. Qui, in un'area densamente attraversata da quelle che vengono chiamate, a torto, le «vie della seta»,

gli antropologi ci insegnano che l'allevamento dei cavalli e lo sviluppo di una cultura equestre favoriscono questi maestri della distanza che connettono mondi lontani, come se fossero sparsi in un arcipelago.

Perché, se i bestiari del Medioevo ignorano il cavallo, ciò è dovuto al fatto che non viene considerato un animale. È bensì il partner privilegiato degli esseri umani nella grande epopea dello schiudersi dei mondi. Dalle piste commerciali alle vie di pellegrinaggio, dal fragore degli eserciti alla mitezza degli scambi, dall'emozione dei viaggi alla routine delle passeggiate, ovunque, quando si tratta di spostarsi e innovare, il movimento dell'umanità incontra la cultura equestre. Questo incontro è così intimo da recare in sé un sogno d'ibridazione, quella chimera felice e potente rappresentata dal centauro, dove il cavallo e l'uomo rappresentano una sola forza. Ecco perché la sella è forse il primo degli oggetti connessi, che unisce e dà slancio, allargando il mondo e mettendolo in movimento.

E se partissimo alla loro scoperta? E se percorressimo a grandi o piccoli passi, come preferite, questo atlante degli oggetti connessi? Oggetti connessi, intendiamoci bene. Non nell'accezione digitale del termine, riconducibile, per l'euforia della smaterializzazione, ad un mondo in cui non ci si connette altro che con la propria solitudine. Con oggetti connessi, noi intendiamo qui tutto il contrario: una certa qualità della lentezza, della distanza e del desiderio, con i quali si forgia qualcosa di nuovo e anche qualcosa di noi, creando delle comunità di oggetti che accrescono la bellezza del mondo. Una storia dolce come la seta, soffice come il cuoio, forte come un cavallo. Giacché, come non riconoscere che la sella è l'oggetto connesso per eccellenza? Jacques de Solleysel lo scriveva già nel 1664 nel suo *Parfait Maréchal qui enseigne à connaître la beauté, la bonté et les défauts des chevaux*⁴. La sella deve essere adattata e sistemata a dovere per «portare ovunque» e non causare danni. È bella quando è «adatta al cavallo, [...] comoda per il cavaliere».

Cucita a mano. O, più precisamente, cucita a «punto sellaio», con un ago ai due capi di un unico filo come marchio di fabbrica. Non un'invenzione, ma la prosecuzione tenace, ostinata e paziente di un'innovazione continua. È a questa storia di adeguamenti



Pubblicità per articoli da viaggio, 1931

Foto e stampa Draeger / Archives Hermès

1. «Samuel F. B. Morse, visits with Daguerre», 9 March 1839, *New-York Observer*, 20 April 1839.

2. Robert Musil, *Luomo senza qualità*, tradotto dal tedesco da Anita Rho, Torino, Einaudi, 1957 (1930 e 1933).

3. Noël, Carpentier e Puissant, *Dictionnaire des inventions, des origines et des découvertes, dans les arts, les sciences, la géographie, l'histoire, l'agriculture, le commerce, etc.*, 4^a edizione, Méline, Bruxelles, Cans et Compagnie, 1837.

4. Jacques de Solleysel, *Le Parfait Maréchal qui enseigne à connaître la beauté, la bonté et les défauts des chevaux*, Parigi, 1664.



Le Boulevard [sic] du Temple et le Boulevard de la Madeleine. Tavole pieghevoli tratte dall'album *Les Boulevards de Paris*, stampato a Parigi, intorno al 1850. Litografia ritoccata ad acquerello dai disegni di Paul Lancel.

che ci introduce il nostro invito al viaggio. L'atlante degli oggetti connessi non si lascia inebriare dalla grande cavalcata di un tempo sferzante, sospinto da una storia ciccamente tecnica dell'innovazione. Bene in sella, essa combina l'equilibrio e il movimento – quello che i cavalieri chiamano “assetto”.

Si sovrappongono qui due rappresentazioni: l'immagine del mondo precedente a quella grande innovazione della ragione tecnica

che è stato il taylorismo; e l'immagine del mondo successivo, fiducioso nei riguardi di donne e uomini che lo plasmano con le loro mani, e lo raccontano con le loro parole. In questo mondo, se il passato ha un futuro, non è perché idolatra la tradizione, ma, al contrario, perché sa restare in movimento. Allora, il tempo di posa si fa più clemente, elastico e vivo. E ora guardate: sulla fotografia, gli uomini ricompaiono.



Henri d'Origny nel negozio Hermès al 24 di rue du Faubourg-Saint-Honoré, 2008

